

ROMA Partono i buoni scuola in Lombardia. E il presidente Roberto Formigoni suona la grancassa: «Abbiamo compiuto un primo passo verso la devoluzione in materia di istruzione. Non un aumento di burocrazia regionale o la creazione di venti ministeri regionali dell'istruzione, ma un processo che realizzi l'autonomia della società civile e degli istituti scolastici secondo il principio di sussidiarietà».

L'invio delle lettere e dei mandati di pagamento dei primi buoni scuola alle famiglie lombarde che ne hanno fatto richiesta e che rientrano nei parametri fissati dalla legge regionale è avvenuto alle 15 di ieri, in tempo reale, con un semplice comando al computer negli uffici dell'assessorato all'istruzione. Formigoni era accompagnato dall'assessore Alberto Guglielmo e ha voluto dar rilievo alla prima fase di applicazione della legge lombarda che prevede rimborsi per le famiglie pari al 25 per cento delle spese scolastiche sostenute. Non senza enfasi: «Il mio messaggio allo stato centrale è di smettere di gestire direttamente la scuola, ma offrire gli indirizzi e i finanziamenti lasciando che la scuola sia gestita dai suoi utenti: studenti, insegnanti, famiglie». «Basta con la vecchia distinzione

Il presidente della Regione Lombardia annuncia il via all'operazione ma non sa dire quanti andranno agli istituti pubblici

I buoni scuola di Formigoni a senso unico

scuola statale-scuola privata. La Lombardia sta inaugurando un nuovo modello, un sistema di scuola pubblica nel quale ogni istituto, da chiunque sia gestito, concorra a realizzare un servizio pubblico di qualità nell'interesse del cittadino». Non solo. Con il buono scuola, secondo Formigoni, «inizia un cambiamento radicale», addirittura «un processo di miglioramento della qualità scolastica attraverso una competizione virtuosa, resa possibile da una maggiore libertà di scelta». È un inno al «pluralismo scolastico in Italia, paese che, unico in Europa, ha il 95% di istituti statali».

Al di là della promozione pubblicitaria cosa accadrà davvero in Lombardia? «Formigoni - polemizza Giuseppe Benigni, consigliere regionale diessino - non ha voluto dire qual è la percentuale di studenti della scuola pubblica che avrà il buono scuola». Tutto lascia presagire che «alla fine si dimostrerà vera la tesi che il



Il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni

buono scuola è servito per finanziare solo gli studenti delle scuole private». Basta partire dai dati. «Sappiamo - spiega Benigni - che gli studenti delle scuole pubbliche rappresentano il 13% dei richiedenti. Sulle 65 mila domande ricevute ce ne sono però 9 mila che sono contestate dalla Regione: non è così lontano dalla realtà pensare che la maggior parte di esse appartiene a studenti della scuola pubblica».

L'iniziativa di Formigoni trova una sponda consistente nell'iniziativa del governo che per bocca del ministro del welfare, il leghista Roberto Maroni, ha avanzato l'ipotesi di una introduzione generalizzata del buono scuola e del buono salute per consentire alle famiglie di usare le strutture private. Pronta la reazione della Uil. Altro che buono scuola: «Occorre certezza di investimenti aggiuntivi per la scuola statale» è il commento del segretario generale Massimo Di Menna. Decisamente contrario al-

l'ipotesi del ministro anche lo Snales che propone piuttosto degli sgravi fiscali «strategici». Il segretario generale Ricciato esprime riserve anche «su una forma di federalismo solidale non bene definita, mentre non si pensa a realizzare compiutamente il sistema delle autonomie scolastiche inserite in un sistema pubblico integrato».

Gli Unicobas della scuola annunciano «dura battaglia con tutti i mezzi disponibili» contro questa intenzione del governo. E ribadiscono: restano esigue le risorse per l'adeguamento delle retribuzioni degli insegnanti alle medie degli altri Paesi europei. «La Costituzione - afferma il segretario nazionale Stefano D'Erri - va rispettata e la Costituzione vieta finanziamenti pubblici per le scuole private. Ci pare totalmente inaccettabile che si pensi di investire risorse nelle private mentre non è ancora stato risolto il nodo delle retribuzioni degli insegnanti della scuola statale». Sulla incostituzionalità del buono scuola insistono anche i Verdi: «È un indiretto finanziamento alle private: è un modo per rendere pubblica una scelta privata, ovvero per caricare sulle spalle della collettività la scelta di iscriversi ad istituti privati che hanno rette molto alte».

Il Quirinale: la devolution può attendere

Bossi accompagnato da Fini sale al Colle. Ciampi: prima va tenuto il referendum federalista

Vincenzo Vasile

ROMA La devolution di Bossi? Rimandata a ottobre, come una volta si usava per gli esami di riparazione degli studenti somari. E la decisione formalizzata ieri in un incontro di Bossi e Fini con Carlo Azeglio Ciampi. Per la verità uno spunto grottesco già riguarda la formazione messa in campo dal governo per questa missione sul Colle del Quirinale, che - ci si cura di precisare - è stato il governo a richiedere, e avrebbe potuto farne a meno.

Un gesto di «cortesia istituzionale» apprezzato da Ciampi: però il fatto che Berlusconi non si sia fidato di mandare da solo Bossi a colloquio con il capo dello Stato, e gli abbia messo alle costole il vicepremier Gianfranco Fini,

Il compromesso: il disegno di legge andrà al consiglio dei ministri ma resterà congelato fino all'autunno

chi politico-istituzionali, dell'argomento delle resistenze del Quirinale.

Il compromesso è stato formalizzato ieri davanti al capo dello Stato nei seguenti termini: al prossimo consiglio dei ministri Bossi porterà il suo disegno di legge, ma esso verrà praticamente congelato fino ad autunno avanzato, quando verrà discusso e poi presentato al Parlamento con tempi e procedure corretti. Prima, per l'appunto, dovrà svolgersi il referendum. Sui contenuti non una parola, anche se Ciampi ha pubblicamente fatto sapere che per lui il federalismo deve essere «solidale».

Un recalcitrante Bossi alla fine si è rassegnato, è andato da Ciampi a capo chino, per poi sbruffoneggiare ai microfoni di Telepadania presentandosi come l'improbabile eroe della giornata: «Ho fretta di fare il referendum, la devolution attende. A questo punto ci occuperemo di immigrazione», ha dichiarato, facendo intendere che il referendum per lui è una specie di dente malato da cavare, al più presto, come prescritto dal dentista del Quirinale. Ciampi, per altro, anche in questo tornante difficile, ha mantenuto il suo aplomb giocando di sponda con Palazzo Chigi e imponendo la sua tabella di marcia. È il secondo successo in pochi giorni della stessa tattica di basso profilo: le cifre sul «buco» propagandate in tv da Tremonti, che avevano provocato il gelido stupore del Quirinale, sono magicamente sparite l'altro giorno dal Dpaf.

Un recalcitrante Bossi alla fine si è rassegnato, è andato da Ciampi a capo chino, per poi sbruffoneggiare ai microfoni di Telepadania presentandosi come l'improbabile eroe della giornata: «Ho fretta di fare il referendum, la devolution attende. A questo punto ci occuperemo di immigrazione», ha dichiarato, facendo intendere che il referendum per lui è una specie di dente malato da cavare, al più presto, come prescritto dal dentista del Quirinale. Ciampi, per altro, anche in questo tornante difficile, ha mantenuto il suo aplomb giocando di sponda con Palazzo Chigi e imponendo la sua tabella di marcia. È il secondo successo in pochi giorni della stessa tattica di basso profilo: le cifre sul «buco» propagandate in tv da Tremonti, che avevano provocato il gelido stupore del Quirinale, sono magicamente sparite l'altro giorno dal Dpaf.

Una delegazione del gruppo parlamentare europeo in visita a Roma ricevuta al Quirinale dal Capo dello Stato.

«Il futuro dell'Europa non è solo moneta»

Crespo: piena sintonia del Pse con Ciampi

ROMA «Sui temi del futuro dell'Europa siamo in piena sintonia con le opinioni del presidente della Repubblica italiana». Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo del Pse al parlamento europeo, ha espresso tutto l'apprezzamento della delegazione da lui capeggiata e che ieri è stata ricevuta al Quirinale da Carlo Azeglio Ciampi. L'incontro con il Capo dello Stato è durato un'ora e ha spaziato sui temi più attuali del dibattito in corso tra le forze politiche per riformare le istituzioni dell'Ue e avvicinarle ai cittadini. La delegazione parlamentare del Pse sta compiendo un «giro delle capitali» per conseguire un panorama il più possibile aggiornato delle posizioni in vista delle scelte che saranno compiute al prossimo Consiglio europeo di Laeken (Bruxelles). «Con il presidente Ciampi - ha dichiarato l'on-

I DUE PROGETTI DI RIFORMA		
	L'ULIVO RUTELLI	LA CASA DELLE LIBERTÀ BERLUSCONI PRESIDENTE
SCUOLA	Le Regioni decidono in materia di formazione professionale	Le Regioni definiscono i programmi scolastici d'interesse regionale, organizzano le scuole e gli istituti di formazione
POLIZIA LOCALE	Le Regioni coordinano l'attività delle polizie municipali	Le Regioni istituiscono corpi di pubblica sicurezza regionale competenti ad indagare sui reati d'interesse locale
IMMIGRAZIONE	Materia di esclusiva competenza dello Stato	Le Regioni programmano autonomamente i flussi di immigrati
SANITÀ	Ogni Regione si regola autonomamente ma deve rispettare le leggi statali, oltre che la Costituzione e i trattati internazionali	Ogni Regione può adottare il sistema che vuole, nel rispetto della Costituzione
SUSSIDIARIETÀ	Lo Stato favorisce l'autonomia iniziativa dei cittadini per attività di interesse generale (assistenza, istruzione, cultura...)	Lo Stato interviene nelle attività di interesse generale (assistenza, istruzione, cultura...) solo se i cittadini non sono in grado di farlo da soli

Baron Crespo - abbiamo avuto una calorosa e approfondita discussione e abbiamo avuto modo di apprezzare il ruolo da lui svolto sinora nel dibattito sulle riforme dell'Ue e l'impegno che mette per incoraggiare il processo d'integrazione e non soltanto dal punto di vista istituzionale».

Il presidente della Repubblica, ha riferito ancora il capogruppo del Pse, ha sottolineato la necessità di andare oltre i traguardi già raggiunti. «Per Ciampi - ha aggiunto Baron Crespo - è un fatto importante e straordinario l'unione monetaria, di cui il presidente italiano può considerarsi uno dei padri, ma altrettanto importante è il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche dell'Unione insieme alla difesa e al rilancio della dimensione sociale europea». All'incontro al Quirinale

hanno partecipato i parlamentari europei si sposteranno domani nell'isola di Ventotene dove parteciperanno ad un seminario organizzato dalla delegazione Ds in occasione del 60° anniversario del Manifesto di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Il dibattito si svolgerà in due giorni, domani e venerdì, sulla base di relazioni di Pasqualina Napolitano, Edmondo Paolini, Giorgio Napolitano, Giorgio Ruffolo, Raimondo Obiols, Catherine Lalumière, Virgilio Dastoli.

In occasione del seminario, a Ventotene sarà inaugurata una mostra sull'opera di Altiero Spinelli e la sua battaglia per l'Europa. La mostra, un'esposizione di notevoli dimensioni (oltre 400 mq) rimarrà a Ventotene anche in agosto per poi essere trasferita, in settembre, alla Festa nazionale de l'Unità di Reggio Emilia.

Pse e numerosi parlamentari europei si sposteranno domani nell'isola di Ventotene dove parteciperanno ad un seminario organizzato dalla delegazione Ds in occasione del 60° anniversario del Manifesto di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Il dibattito si svolgerà in due giorni, domani e venerdì, sulla base di relazioni di Pasqualina Napolitano, Edmondo Paolini, Giorgio Napolitano, Giorgio Ruffolo, Raimondo Obiols, Catherine Lalumière, Virgilio Dastoli.

La Lega incassa solo bocciature E ora punta tutto sugli immigrati

Carlo Brambilla

Problemi nella maggioranza? Se si gira la domanda a Umberto Bossi la risposta è scontata: «Siamo solidi come una montagna». Secondo tentativo. Ma la Lega è davvero soddisfatta? Altra risposta senza sorprese: «La Lega è il motore del cambiamento». E lo stop di Ciampi alle frette devolutioniste? Bossi non si scompone: «Il prossimo Consiglio dei ministri affronterà il tema della devolution. Garantisce». Ma di sicuro non ci saranno passaggi parlamentari prima del voto sul referendum federalista avviato dal centrosinistra. Quindi si tratta di un oggettivo arretramento della Lega? Anche l'ipotesica quarta domanda non scompone il ministro per le riforme: «A livello del governo il progetto devolution va avanti. E in Parlamento si discuterà dopo il referendum». Niente da fare il rospo della mancata accelerazione è già digerito. Bossi, anche sotto la ragionevole pressione del Capo dello Stato, ha deciso di non creare incidenti. Anche perché, ma questo non lo ammetterebbe mai, c'è stata una sua personale sottovalutazione circa la portata istituzionale del referendum federalista. Insomma ha sbagliato i conti. Un errore che legittima un interrogativo più generale.

La Lega è ormai ridotta al parente povero, scomodo e pasticione della coalizione berlusconiana, oppure resta una forza politica in grado ancora di produrre strategia? L'analisi deve soffermarsi schematicamente su tre questioni, apparentemente sconnesse: la devolution, l'immigrazione e la capacità complessiva di governo, valutabile nell'operato degli altri due ministri leghisti. Il controllo di questo insieme rappresenta, nella testa di Bossi, quello che comunemente si definisce strategia. Ma è sulla fase tattica del controllo che il leader del Carroccio e ministro in canottiera mostra disarmante imperizia. Si prenda il caso devolution-referendum. La linea oltranzista dei primi proclami è stata completamente smontata: «Rivoluzione in 100 giorni». Bossi ha incassato tre bocciature consecutive:

da parte di un pezzo della sua stessa maggioranza, dalle Regioni, dal Capo dello Stato. Risultato: il suo progetto è fermo al palo, mentre il referendum federalista vola all'appuntamento delle urne. Quando? Bossi si fa cauto: «Ho in mente una data... Ma voglio sentire anche l'opposizione». Probabilmente sarà ottobre, forse domenica 7. Che la proposta vada bene o meno, lo si vedrà. Il fatto è che Ciampi ha messo Bossi sull'avviso: niente risse istituzionali, quindi la data va concordata. E il ministro frettoloso è stato costretto ad abbozzare: «Sentirò anche l'opposizione...». Lo smacco è lì sotto gli occhi di tutti e i tentativi di sminuirne la portata sono poco credibili: «Un minuto dopo il Parlamento cambierà quel falso federalismo». Propaganda buona per i comizi di provincia, ma Bossi sa benissimo che le leggi costituzionali non si cambiano facilmente e alla leggera. Secondo punto: l'accelerazione sull'immigrazione. Una sorta di rivincita per la devolution abortita. Comprensibile l'ansia di incassare qualcosa, ma l'argomento è per la Lega un campo minato di quello precedente. Oggi è in programma un vertice col vicepremier Fini. Oggetto: il cambiamento della legge Turco-Napolitano, da sottoporre al più presto all'attenzione del Governo.

Nocciolo duro della questione: il reato di clandestinità. An lo vuole, la Lega no. E siamo al paradosso: i cattivi diventano buoni e viceversa. Dunque all'orizzonte si profila un pasticcio politico. Del resto Berlusconi se n'è già lavato le mani ufficialmente: «Fate voi...», ha detto a Fini e Bossi. Insomma, al di là dei discutibili contenuti ideologici, i progetti che usciranno sull'immigrazione ben difficilmente dureranno vantaggiosi al Carroccio. Conclusione. Per ora Bossi può solo vantare una discreta navigazione dei suoi due ministri: il barcamenarsi di Castelli alla Giustizia, e lo sbracciarsi rassicurante e aperturista di Maroni al Welfare. Un po' poco per rianimare un movimento ridotto al lumicino.